

# UN APPROCCIO ARCHEOLOGICO ALLO STUDIO TOPOGRAFICO DEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI FERRAMONTI (CS)

DARIO ROSE - AURELIA LUPI

L'idea del lavoro svolto nell'ex Campo di Concentramento di Ferramonti a Tarsia (Cosenza), nasce dalla consapevolezza che l'importanza di un monumento non si misura certo dalla sua antichità o consistenza, ma dalla sua capacità evocativa, dalla potenza nel trasmettere la storia di cui è stato partecipe<sup>1</sup>. In questo caso si tratta di un monumento 'recente', volutamente allontanato da noi, consapevolmente dimenticato nella sua tragica testimonianza, più o meno intenzionalmente ridotto, nella sua fisicità, a *maceria*. Difatti, a partire dagli anni immediatamente successivi alla chiusura del Campo, molte strutture iniziarono ad essere smontate allo scopo di riutilizzarne i materiali. Il disfacimento fu poi aggravato dalla costruzione, alla fine degli anni '60, del tratto Lagonegro – Cosenza dell'autostrada A3, causa dell'irrimediabile disgregazione dell'originaria unitarietà del sito. Nel 1999, tardivamente, il complesso fu finalmente sottoposto a vincolo,

<sup>1</sup> Idea nata il 25 aprile del 2005 quando, in occasione di una visita al Campo, di fronte alla difficoltà a distinguere sia la *forma* del complesso che le strutture originali dalle superfetazioni più recenti, decidemmo di offrire il nostro aiuto alla "Fondazione Museo Internazionale della Memoria Ferramonti di Tarsia" che dal 2004 si occupa del monumento, ricco di documentazione è il sito internet del Museo [www.museoferramonti.it](http://www.museoferramonti.it). Così elaborammo un pannello didattico da porre all'ingresso, presentato in occasione del 25 aprile del 2006. Le ricerche sono state svolte presso i seguenti archivi e fondi documentari: Archivio Centrale dello Stato (ACS), Aerofototeca Nazionale, Archivio di Stato di Cosenza, Fondo Israel Kalk del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC), Imperial War Museum di Londra (IWM). Per la ricca bibliografia sul Campo di Ferramonti si rimanda a quella riportata da M. Rende, *Ferramonti di Tarsia: voci da un campo di concentramento fascista*, Milano 2009. Un inventario analitico della documentazione è in F. Folino, *Ferramonti, un lager di Mussolini: gli internati durante la guerra*, Cosenza 1985. Tutta la documentazione grafica, le elaborazioni, le fotografie, ecc., salvo dove espressamente indicato, sono opera degli autori.



Fig. 1 - Particolare dell'Abitazione del Direttore del Campo e degli Uffici (Direzione Lavori, Magazzino, Dispensa Viveri, ecc.) nel 2006, gli stessi durante i lavori di ricostruzione nel 2008.

ma nonostante ciò, a partire dal 2008 è stata proseguita, pur sullo sfondo d'intenti meritori, una non condivisibile opera di *sostituzione* di alcune delle strutture originali superstiti - da cui era partito nel 2005 il nostro lavoro di rilievo - con nuove di egual disegno e dimensioni al solo scopo di renderle idonee ad ospitare le sale museali, ma privandole erroneamente e per sempre della loro originaria drammaticità<sup>2</sup> (Fig.1).

<sup>2</sup> Un approccio simile a quello usato dai Romani che con restauri e ricostruzioni, a differenza dei Greci con i loro memoriali (*hypomnēmata*), non vollero veder trasformate le macerie in *ruinae*, poiché quest'ultime "infastidivano allora tanto quanto infastidiscono oggi"; M. Papini, *Città sepolte e*

## Campo di concentramento Ferramonti 1940-1943

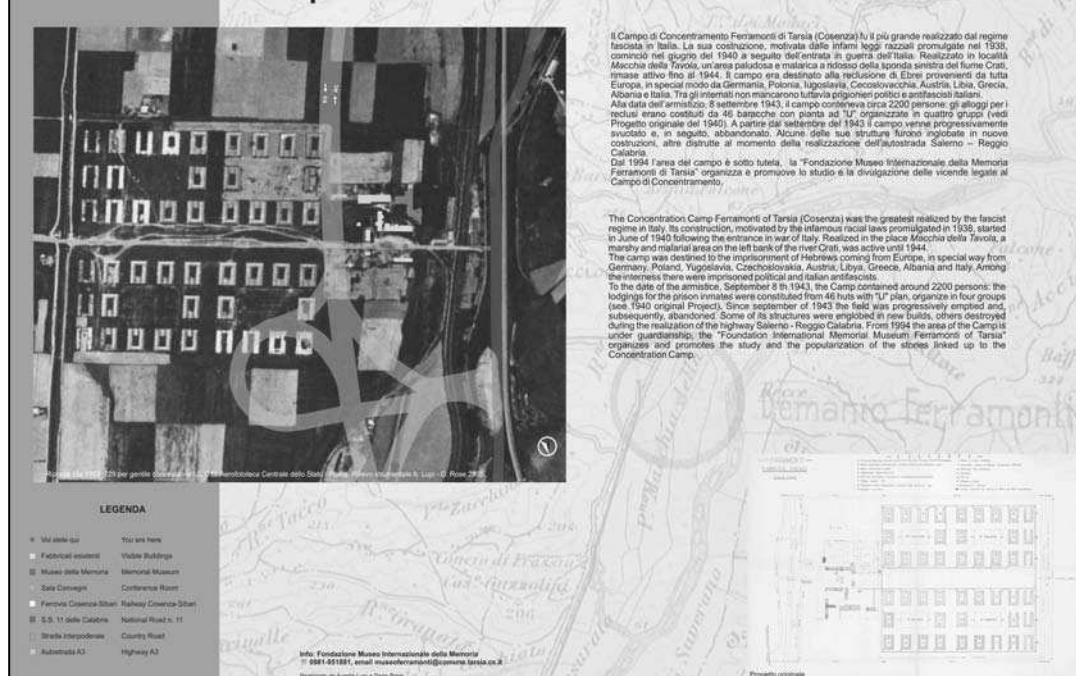


Fig. 2 - Il pannello didattico elaborato per l'ingresso al Campo nel 2006.

Proprio questa concatenazione di eventi, a nostro avviso, legittima l'approccio archeologico: ricostruire seguendo indizi e tracce *una storia* del monumento, tentando di restituire una "visibilità" capace di parlare ai dimentichi, ai negazionisti e, soprattutto, alle nuove coscienze<sup>3</sup>.

Integrando i dati derivati dalla ricognizione di superficie e dalla ricerca storica e d'archivio con il rilievo strumentale dell'esistente, è stato possibile redigere una nuova planimetria del sito (Fig. 2). Sono stati, quindi, georiferiti nello stesso sistema di coordinate, il rilievo topografico, la cartografia di base, due planimetrie

originali del Campo<sup>4</sup> ed una fotografia aerea del 1953<sup>5</sup>, cosa che ha permesso di posizionare alcuni avanzi di strutture che appartenevano al sito e di cui si erano perse le tracce a seguito dei lavori autostradali.

Il Campo di Concentramento di Ferramonti fu il più grande d'Italia e l'unico ad essere appositamente costruito su progetto (Fig. 3), a differenza degli altri Campi fascisti che riutilizzavano strutture preesistenti (caserme, mattatoi, cinema, conventi, ecc.).

La situazione degli ebrei in Italia, come noto, subì dei bruschi cambiamenti in seguito alle leggi razziali del 1938, fin quando, dopo l'entrata in guerra dell'Italia (il 10 giugno del 1940) il governo fascista varò delle misure per

*rovine nel mondo greco e romano*, Bari 2011, pp. IX e 57. Senza contare che proprio la sostituzione rischia di annullare la storia, F. Ermani, *Antonio Cederna. I vandali in casa*, Bari 2007, p. 197.

<sup>3</sup> Da molto tempo la Topografia Antica si occupa di "contestualizzare nello spazio e nel tempo i fenomeni dell'insediamento antropico; dunque d'individuare per induzione le dinamiche originanti, di trasformazione e di cessazione...", G. Azzena, *Topografia Antica e Pianificazione Urbanistica e Territoriale*, in "Παλαιά Φυλία Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri", Galatina 2009, p. 194 e ss.

<sup>4</sup> La prima (da ora Planimetria Generale A) conservata all'Archivio di Stato di Roma, firmata dall'Ing. Dirigente del Genio Civile, datata 13 settembre 1941, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16; la seconda (da ora Planimetria Generale B), priva di data ma con certezza successiva all'autunno del '41, è conservata all'archivio del Comune di Tarsia (CS).

<sup>5</sup> Aerofototeca Nazionale, Ripresa ETA 1953 229 neg. 7640.

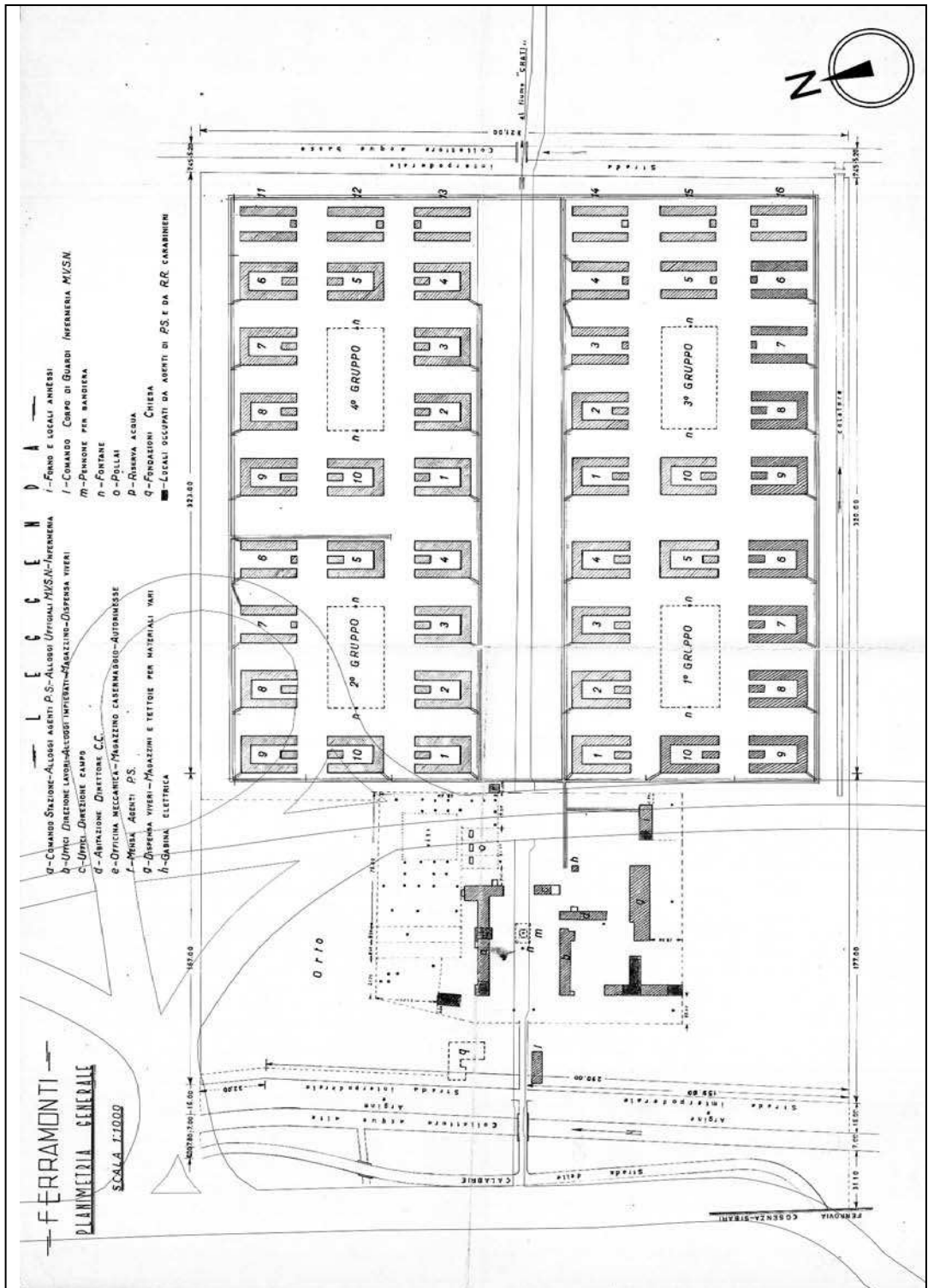


Fig. 3 - La Planimetria Generale (B) del Campo, conservata nell' Archivio del Comune di Tarsia e databile tra il dicembre del 1942 ed il luglio del 1943.

l'internamento di cittadini delle nazioni nemiche motivandole con la necessità di garantire la sicurezza interna e militare. A partire dal maggio del 1940, come vedremo, sono già documentate le prime disposizioni relative all'internamento di profughi e immigrati<sup>6</sup>. Per la realizzazione dei Campi di Concentramento furono scelte preferibilmente "...zone adatte all'isolamento, ma accessibili, vaste, dove è possibile una proficua bonifica integrale...[e dove] i primi ospiti... dovranno subito iniziare i lavori che per quanto possibile debbono coincidere con quelli della trasformazione agraria dei terreni..."<sup>7</sup>. Di estremo interesse è un esteso rapporto anonimo, da datare alla primavera del 1940: il dattiloscritto "Campi di concentramento" è vergato a mano con "Presi gli ordini del Duce, che approva pienamente: marciare con la massima rapidità" segue firma, quindi una lunga analisi che merita di essere, in parte, riportata: "Ho esaminato il quesito propostomi circa la costituzione di campi di concentramento nell'Italia Meridionale, e sottopongo al Vostro esame le conclusioni alle quali sono pervenuto: Le località che a parer mio meglio si prestano allo scopo sono: 1) il Demanio di Ferramonti, appartenente ai Comuni di Tarsia e di Spezzano Albanese in Provincia di Cosenza in sinistra del Crati nella Macchia della Tavola. 2) Demanio Comunale di Montalbano in Provincia di Matera. La scelta di queste due località è stata motivata soprattutto dalla considerazione che essi sono demani comunali improduttivi e suscettibili di miglioramento. - Onde, quando sia cessata la loro utilizzazione come campi di concentramento, potranno servire quali colonie confinarie, proseguendo e completando con i confinati l'opera di trasformazione fondiaria che sarà stata iniziata con quella dei destinati ai campi di concentramento. Demanio Ferramonti. Giace in terreno pianeggiante lungo la sinistra del Crati; ha la superficie di circa ettari 300; terreno fertilissimo, bene esposto et irriga-

bile. - E' servito dalla strata (sic) statale n°11 delle Calabrie e dalla Ferrovia Cosenza – Sibari con scalo a Mongrassano. Approvvigionamento idrico - Tanto per uso potabile che igienico, sufficiente con opportune provvidenze. Centro di Approvvigionamento – Cosenza, Castrovillari, Spezzano Albanese e Cassano Jonico. Costruzioni esistenti utilizzabili – Nella località, in posto centrale, esiste un nucleo di baraccamenti in muratura, costituenti il cantiere dei lavori di bonifica, di proprietà dell'Impresa che esegue i lavori, e che può essere subito utilizzato. Esso consta di parecchie costruzioni adibite a dormitorio, infermeria, magazzini, di officina, pozzo ecc. - In caso possono trovare posto subito 60 individui oltre il personale di direzione, sorveglianza con tutti i relativi servizi. Nella località possono trovare collocamento 3000 individui, sia isolati che in nuclei familiari, in baracche da costruire... [e per concludere]... Spendere per produrre, non spendere a fondo perduto. Anche in questo settore dei campi di concentramento, l'Italia Fascista deve segnare la sua impronta; è trascorsa l'epoca in cui, ultimata la causa di utilizzazione dei campi di concentramento, si vedevano abbandonate lunghe teorie di capannoni, tetti crollati, muri pericolanti, cataste di materiali a deperirsi, e tutto intorno l'erbaccia invadente, raramente rifugio di greggi, fino a che si vendeva tutto all'asta, ed uno di quei grossi e sagaci compratutto portava via tutto quello che valeva di essere asportato, lasciando solo i tronconi di muri, a testimonianza del periodo tremendo passato: guerra (sic). Il nuovo concetto di guerra per la pace e la giustizia, volge tutte le forze al bene, e, passato il periodo del duro travaglio, rimarranno testimonianze non periture a dimostrare per quali vie si passa per conquistare il lavoro sereno."<sup>8</sup>.

La località scelta era un'area paludosa e ma-

<sup>6</sup> Per tutte le disposizioni normative che, tra maggio e luglio del 1940, prepararono e attuarono l'internamento si rimanda al dettagliato ed utilissimo sito internet curato da Anna Pizzuti: [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it).

<sup>7</sup> Dalle "Premesse" alla costruzione dei Campi di Concentramento, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>8</sup> Relazione di anonimo databile anteriormente al giugno del 1940, ACS P.S. Cat. Massime M4 B121 Fasc. 16. In generale, la scelta della Calabria, ed in particolare della provincia di Cosenza, per l'ubicazione dei primi Campi, fu dettata dal suo isolamento geografico, per questo sin dal 1926 fu meta di molti confinati politici, C.S. Capogreco *Ferramonti: la vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista (1940-1945)*, Firenze 1987, p. 43.

larica, con un microclima pessimo<sup>9</sup>, a ridosso della sponda sinistra del fiume Crati: il *Piano Macchia della Tavola*, pochi chilometri a sud del paese di Tarsia, si estendeva su un'area demaniale grossolanamente bonificata dal Con-

Inoltre, lo stesso toponimo *Macchia della Tavola*, famoso ancora in epoca postunitaria per la copertura che offriva agli agguati dei briganti, unitamente a quello *Radiconi* registrato dalla cartografia del XIX secolo, indicano una pro-

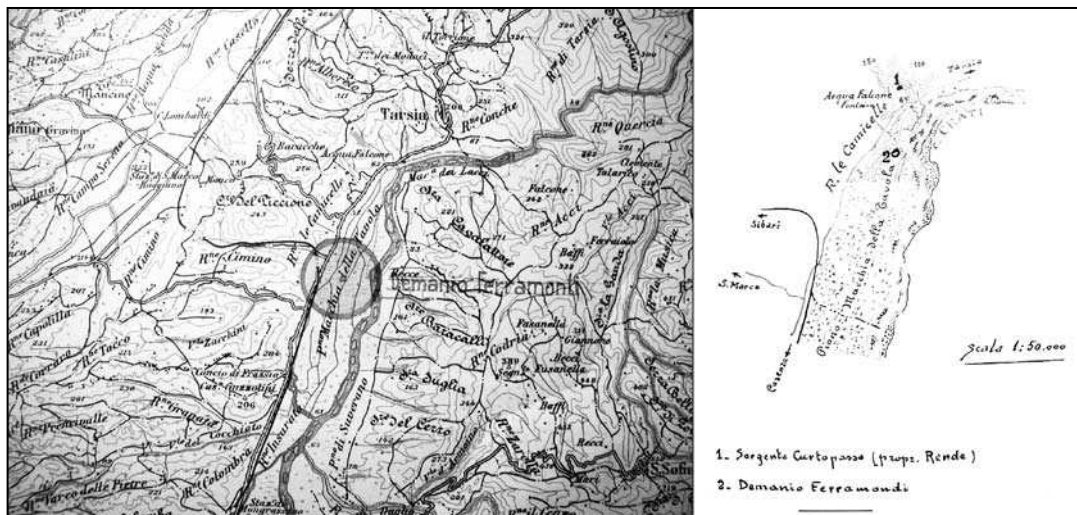


Fig. 4 - Mappa originale con localizzazione dell'area ove si costruirà il Campo e bozzetto relativo alla realizzazione dell'acquedotto (Concessione MiBac Archivio Centrale dello Stato, autorizzazione n° 1063/2013).

sorzio della Valle del Crati a partire dall'anno 1928<sup>10</sup>. In effetti le operazioni di bonifica del lato destro del bacino del Crati erano già state predisposte dal Regio Decreto dell'11 ottobre del 1885, ma per la sponda sinistra del fiume bisognerà aspettare il 1902, e sarà solo nel 1912 che il progetto dei lavori di prosciugamento comprenderà la zona di *Macchia della Tavola* (Fig. 4). Il dissesto dell'area era dovuto a una componente idrogeologica, poiché i terreni alluvionali scarsamente permeabili non favoriscono il rapido deflusso delle acque in periodi di abbondanti precipitazioni, e a una componente antropica aggravata dalla costruzione nel 1878 della linea ferroviaria *Cosenza – Buffalora*<sup>11</sup>.

fonda trasformazione del territorio<sup>12</sup>. Appaltatrice dei lavori di bonifica per la zona *Macchia della Tavola* era l'*Impresa Parrini & C.* di Roma, che vantava un'esperienza decennale nelle bonifiche compiute dal regime<sup>13</sup>. Il ruolo del Grande Ufficiale e Cavaliere del Lavoro Eugenio Parrini nella scelta della collo-

Rubino – M.A. Teti, *Cosenza*, Bari 1997, pp. 112-114.

<sup>12</sup> P. Bevilacqua, 1985, *op. cit.*, p. 119. Per il toponimo *Radiconi*, si veda G. Rohlf, *Dizionario toponomastico ed onomastico della Calabria*, Ravenna 1990; il toponimo, indicante la presenza di una diffusa boscaglia, si lega al "dicioccamiento" operato in occasione della trasformazione fondiaria e agraria, menzionato dal documento di richiesta dell'Impresa Parrini per la concessione in enfiteusi dei terreni posti a valle della *Pietra della Lavandaia* in *Località Betlem-Agro* del 2 marzo 1943; *cf.*: ACS.P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16.

<sup>13</sup> Il piano di trasformazione fondiaria e quotizzazione dei Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Cosenza, prevedeva la costituzione di unità fondiaria autonome da "potersi assegnare in enfiteusi, con l'obbligo di migliororia e di residenza permanente sul fondo, a famiglie di meno abbienti e coltivatori diretti", lettera del Consorzio di Bonifica Medio Crati all'Impresa Parrini del 23 febbraio 1940, *cf.*: ACS.P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.

<sup>9</sup> Fredda d'inverno ed oltre i 45°C d'estate, Fondo Kalk B 2 Fasc. 12.

<sup>10</sup> Sulle bonifiche agrarie P. Bevilacqua, in *Storia della Calabria*, vol. 4, 2001; V. Cappelli, *Politica e politici*, in "Storia d'Italia. La Calabria", Torino 1985, p. 549.

<sup>11</sup> P. Bevilacqua, *Uomini, terre, economie*, in "Storia d'Italia, La Calabria", Torino 1985, p. 346. La prima linea ferroviaria collegò Cosenza al versante ionico e alla piana di Sibari. G.E.

cazione del Campo di Concentramento, a partire dal giugno 1940, fu determinante<sup>14</sup>. Egli, assai interessato all'affare, smentì spudoratamente gli allarmanti referti dei medici redatti dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica attestanti l'insalu-

bonifica esistenti<sup>16</sup>. L'Ing. Parrini, rispose, trovando apprezzamento al Ministero dell'Interno: "...mi si permetta – come bonificatore che, più per istinto che per virtù, ha svolto ormai lunghi anni di lavoro preferendo luoghi malsani, come combattente che



Fig. 5 - Aerofotografia della prima metà degli anni '50 sovrapposta alla cartografia IGM coeva, con evidenziati i collettori di bonifica e i canali (concessione Aerofototeca Nazionale Ripresa ETA 1953 229 neg. 7640).

brità del luogo<sup>15</sup>: difatti costoro non solo si erano espressi contrariamente alla scelta di costruire il Campo di Concentramento a Ferramonti, ma consigliarono anche l'abbattimento delle baracche di

preferisce il punto ove più intensa è la mischia per sentire più cara la vittoria – ...[è quello di Ferramonti un] cantiere in piena efficienza (sic) che deve ancora completare la sua funzione [di bonifica]... dopo 15 anni di fervido lavoro, dove vi era pantano la trebbia s'indugia per giorni e giorni; ora si domanda di abbattere il primo segno di redenzione dell'agro di Ferramonti. Fortuna che in regime Fascista – questo è certo – indietro non si torna"<sup>17</sup>. Perorazione condivisa dal Capo della Polizia: "[il Campo]...è destinato esclusivamente ad individui

<sup>14</sup> Forse anche prima, perchè del 4 giugno è la richiesta di accontentare Parrini nell'assegnazione di 8000 quintali di cemento per i Campi di Concentramento di Ferramonti e Montalbano, ACS P.S. Cat. Massime M4 B121 Fasc. 16. L'atto di affidamento del 7 agosto 1940 fu preceduto da una disposizione d'urgenza del R.D.L. del 21 giugno 1940 n. 856, per impellenti esigenze di guerra, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16. Le entrate governative del Parrini erano probabilmente dovute all'amicizia personale con Ciano, cfr. C.S. Capogreco, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino 2004, p. 27; bel lavoro cui si rimanda per approfondimenti sulla sequenza dei dispositivi burocratici che regolano l'istituzione dell'internamento di civili.

<sup>15</sup> Referti redatti dal medico provinciale di Cosenza e dall'Ispettore Generale di Sanità, contenuti nella relazione dell'Ispettore Generale Medico, Dott. Paladino, del 26 giugno 1940, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>16</sup> Abbiamo già detto come tra gli elementi decisivi alla scelta di Ferramonti fu anche la pronta disponibilità del nucleo di baraccamenti del cantiere di bonifica, di proprietà dell'Impresa Parrini, che furono da questa offerti in uso gratuito "per adattarli allo scopo" al Ministero dell'Interno, ACS P.S. Cat. Massime M4 B120 Fasc. 16. Gli addetti al cantiere di bonifica erano centinaia, Capogreco, 1987, *op. cit.*, p. 44.

<sup>17</sup> Del 30 luglio del 1940; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.



Fig. 6 - La Planimetria integrata del Campo sovrapposta ad una ripresa da satellite di Google Earth.

[ebrei] appartenenti a tale razza, i quali per sfuggire ai campi di concentramento di altri Stati sono entrati nel Regno con l'inganno del transito. Non sembra pertanto che debba esser fatto ad essi un trattamento migliore di quello che viene usato nei confronti dei nostri operai e dei nostri contadini che vivono nella zona"<sup>18</sup>. Certo è che i casi di malaria, documentati in un promemoria del Dirigente Sanitario del Campo di Concentramento di Ferramonti al giugno del 1943, furono 106<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> Relazione del 7 luglio 1940 a firma del Capo della Polizia, dal Ministero dell'Interno alla Direzione Generale della Sanità, in risposta alle obiezioni fatte da quest'ultima in merito all'insalubrità di Ferramonti, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>19</sup> A firma dott. Conticelli Emilio, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.

Grazie alla costruzione di un sistema di collettori (Fig. 5), a partire da quello delle "acque alte" parallelo alla *Strada Nazionale n°11 delle Calabrie*<sup>20</sup>, si poté strappare alla palude un leggero avvallamento posto tra i 61 metri s.l.m. delle alture *le Camicelle* e i 63 metri della sponda sinistra del Crati<sup>21</sup>. Ma ancora nell'estate del 1941 un anonimo riporta come "Persino in treno ho udito dei commenti sfavorevolissimi sulla località, per cui un viaggiatore espresse il sospetto che fosse stata deliberatamente scelta per fare

<sup>20</sup> La strada nazionale della Calabria è di origine settecentesca. P. Bevilacqua, 1985, *op. cit.*, p. 130.

<sup>21</sup> Anche se, ancora nell'estate del 1941, la ditta Parrini fa richiesta di un ingente quantitativo di nafta per autotrazione per i lavori di scolo delle acque, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

ammalare e morire gli internati<sup>22</sup>. Difatti, oltre alla presenza endemica della malaria, gravi problemi erano costantemente causati dalla superficialità della falda freatica, da cui si prelevava l'acqua per il fabbisogno degli operai che lavoravano alla bonifica dei terreni. Quest'acqua di falda, che poi risultò essere anche inquinata venne impiegata per i servizi igienici del Campo<sup>23</sup>, mentre per quella potabile si attinse, come vedremo, alla non distante sorgente di *Curto Passo*.

Fu in questo contesto che l'Impresa Parrini ottenne il 4 giugno del 1940 la prima concessione di terreno, a seguito della deliberazione podestarile del Municipio di Tarsia, per un appezzamento di metri 300x150, pari a 4,5 ha. per la costruzione di 20 nuove baracche "tipo", cui ne seguì (il 26 agosto 1940) una seconda di altri 175x185 metri, pari a 3,24 ha per altre 20 baracche<sup>24</sup>. Infine all'agosto del 1941 risalgono i lavori dell'ultimo ampliamento del Campo di altre 10 baracche e 6 capannoni<sup>25</sup>, motivato dall'imminente arrivo di profughi dalla ex Jugoslavia. Alla fine il Campo di Ferramonti, progettato per contenere sino a 2000 detenuti, disponeva di 46

baracche corrispondenti a 92 camerate (Fig. 6).

Il Campo era organizzato su un rettangolo (circa 500 x 320 metri) impostato su un asse longitudinale Est – Ovest che si sviluppava a partire dal ponte sul *Collettore delle acque alte*. Era questo l'ingresso principale, a breve distanza dalla statale e dalla ferrovia, da qui, superata la stradella interpoderale, si trovava a destra il *Comando del Corpo di Guardia e Infermeria (I)* e sul lato opposto la struttura ad L della chiesa<sup>26</sup>.

Proseguendo verso Est si giungeva al piazzale centrale (*m*) attorno al quale erano disposti gli *Uffici Direzione Lavori*, gli *Alloggi degli impiegati*, l' *Abitazione del Direttore del Campo*, gli *Alloggi degli Agenti di Pubblica Sicurezza*, due *Dispense viveri (b e g)* e le *Autorimesse*. Una vivida descrizione dell'ingresso del Campo è conservata nel romanzo di Evangelos Averoff Tossizza, che vi fu internato: "[l]'area del Campo è] recintata da tre fitte serie di filo spinato. Quadrate gabbie di legno piantate su grossi basamenti sporgevano ad intervalli sui reticolati<sup>27</sup>, come a vigilare ed a controllare dall'alto anche l'aria...solo davanti all'ingresso principale l'occhio poteva ricrearsi alla vista di qualche albero frondoso e rigoglioso, di alcuni spazi aperti e di tre o quattro edifici più alti, meglio costruiti, diversi..."<sup>28</sup>. Superato il piazzale si accedeva al settore del Campo destinato ai prigionieri, le cui strutture abitative erano distinte in quattro blocchi simmetrici di dieci baracche ciascuno, disposte attorno a un cortile con due fontane. Chiudevano il Campo, nella sua estremità orientale, altri sei edifici (*II-16*).

Un progetto planimetricamente simile è offerto dal Campo di Concentramento di Avezzano, costruito per prigionieri della Prima guerra mondiale<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.

<sup>23</sup> Come puntualmente rilevato dal medico provinciale di Cosenza in data 24 giugno 1940; ACS P.S. Cat. Massime M4 B121 Fasc. 16. Altro problema era costituito dal ristagno d'acqua nelle "cave di prestito" lungo il fiume Crati dove era stata prelevata la ghiaia per il calcestruzzo usato nella costruzione delle baracche.

<sup>24</sup> Lavori la cui opera al 25 e 30 agosto del 1940 è confermata dal 3° e 4° stato di avanzamento lavori. Il 3° avanzamento lavori è riferito a 10 baracche ultimate nella misura del 98%, 5 al 60%, 4 al 50%, 1 al 35%, e materiale per opere accessorie quali acquedotto e forno, cui verrà corrisposta una cifra pari a lire 2.852.250; pochi giorni dopo segue il 4° stato di avanzamento, per 10 baracche ultimate anche degli accessori, 5 al 70%, 4 al 70%, 1 al 70%, ed altri lavori all'acquedotto, forno, garage, scoli per l'acqua, al terzo gruppo di baraccamenti con 5 baracche ultimate al 30%, 5 al 15%, spese di casermaggio per 1500 uomini, verranno richiesti altre 1.217.500 lire; per un totale di 4.068.750. Gli importi erano comprensivi di una maggiorazione del 30% sui prezzi base, dovuta anche alla presenza "di una massa notevole d'internati, che inevitabilmente intralciano il regolare sviluppo dei lavori". Tutto in ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.

<sup>25</sup> In origine questi 6 dovevano esser 3 per famiglie numerose (come da progetto Tipo A del 4/6/1940) e 3 per piccole famiglie (come da progetto Tipo B del 10/6/1940 poi modificato dal successivo del 12/9/1941), ACS P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16.

<sup>26</sup> Le lettere riportate tra parentesi fanno riferimento alla legenda della Planimetria Generale B in Fig. 3.

<sup>27</sup> Garitte la cui esistenza materiale non è testimoniata.

<sup>28</sup> E. A. Tossizza, *Prigioniero in Italia*, Milano 1977, pp. 13-14. Egli divenne in seguito un eminente politico, intellettuale e scrittore della Grecia moderna.

<sup>29</sup> E. Maccalini, *Prigionieri di guerra ad Avezzano: il campo di concentramento. Memorie da salvare*, Archeoclub della Marsica, Avezzano 1996, p. 26. Non sfugge, pur nelle opposte necessità funzionali, la somiglianza planimetrica di questi im-



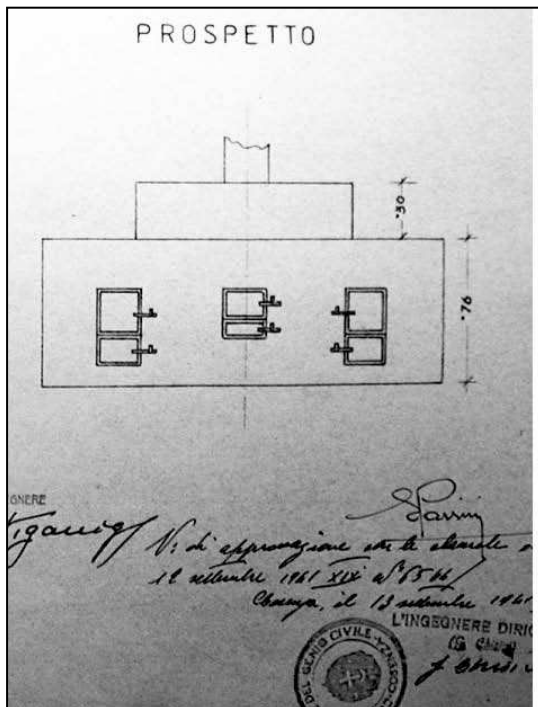


Fig. 7 - Particolare del disegno originale del Banco da Cucina (Concessione MiBac Archivio Centrale dello Stato, autorizzazione n° 1063/2013) ed uno superstite nel 2005.

Il baraccamento “tipo” di Ferramonti era così costituito (come dettagliato dall’impresa costruttrice in conformità alle istruzioni impartite dal Ministero dell’Interno): “...intelaiatura in legname ancorata in fondazioni di calcestruzzo di cemento rivestita dalla intelaiatura esternamente ed internamente con lastre di carpilite<sup>30</sup> intonacata; tetto formato da capriata in legno con soprastante carpilite difesa da doppio strato di feltro incatramato, pavimento in battuto di cemento e sottostante vespaio in sabbia e ghiaia; infissi di porte e finestre in abete munito di protezione antimalarica, cucina in muratura (Fig. 7) con fornello grande uno medio e due piccoli, marciapiede esterno, cesso in muratura di blocchetti di cemento con quattro vasi alla turca e due docce; lavandini addossati alle pareti

esterne del cesso; pozzo nero, pozzo per acqua a servizio delle latrine, docce e lavandini, con pompa a mano e relativo serbatoio; marciapiede esterno in calcestruzzo di cemento”<sup>31</sup>. Di una struttura di questo tipo rimane oggi un unico lacerto appartenente alla baracca delle camerate 23-24 del 2° Blocco (Fig. 8). Una volta isolato dalle superfetazioni e confrontato con le planimetrie d’archivio, è stato possibile stabilire che si tratta del piccolo edificio in muratura bipartito tra cucina e gabinetto, con torretta in cemento sostenente un serbatoio d’acqua annesso alla suddetta baracca<sup>32</sup>.

pianti, quadripartiti da due vie ortogonali, con i castra militari romani. Alla necessità di difendere dall’esterno le strutture di comando poste al centro dell’accampamento munito, si oppone qui l’isolamento del Campo e lo spostamento su di un lato del quadrilatero degli uffici amministrativi e di guardia.

<sup>30</sup> Ossia tavole di legno formate da due fogli di compensato riempiti di segatura compressa; Fondo Kalk B 2 Fasc. 12.

<sup>31</sup> ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16; minuta che trova conferma da quanto direttamente appurato da Israel Kalk, Fondo Kalk B 2 Fasc. 12: le baracche erano costituite da una doppia parete di carpilite (spesse cm 2.5), con ossatura in travetti di legno con sezione quadrata di cm 10; i bracci laterali erano lunghi m 34, larghi m 5,75, alti m 3,15, il lato trasversale, adibito a mensa, m 8x7.

<sup>32</sup> Disegno planimetrico del capannone “Tipo” in ACS P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16; disponiamo dei disegni planimetrici originari, datati tra il 3 ed il 10 giugno del ‘40 e di quelli aggiornati, con alcune modifiche, del settembre

I dormitori per uomini o donne soli, distinti da quelli destinati alle famiglie, erano costituiti da grandi camerate con circa una trentina di letti ciascuna. I letti erano formati da assi in legno montate su cavalletti e un materasso di paglia;

si passerà da 200 a 718 internati, per arrivare, nel periodo di maggiore affollamento, a 2.200 persone. Si trattava, in principio, di ebrei stranieri - presenti sul territorio italiano per sfuggire alle persecuzioni naziste - a cui seguirono ebrei

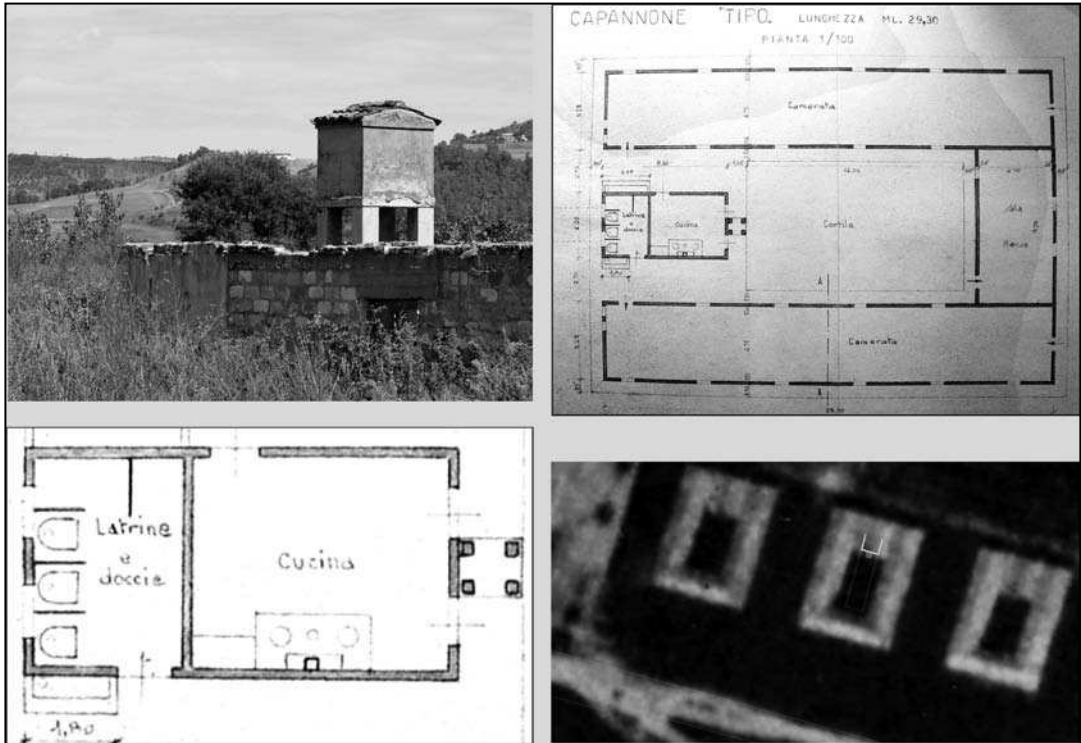


Fig. 8 - I resti dell'ambiente annesso alle baracche 23-24 del 2° Blocco nel 2005, il loro rilievo sovrapposto all'aerofotografia e la pianta originale del «Baraccamento Tipo» (Concessione MiBac Archivio Centrale dello Stato, autorizzazione n° 1063/2013).

ogni internato aveva a disposizione uno sgabello ed uno scaffale per gli oggetti personali, due lenzuola, una coperta e un cuscino<sup>33</sup>.

Un telegramma del 20 giugno del 1940, relativo alla presa di servizio del Direttore del Campo Paolo Salvatore, comunica che i primi 150 posti per internati sarebbero stati pronti per il 24 del mese<sup>34</sup>. Tra il luglio ed il settembre del '40

italiani e, dal 1941, antifascisti italiani e stranieri, profughi politici e un gruppo di 70 cinesi che lavoravano in Italia come commercianti ambulanti o marinai.

Il costante afflusso di nuovi internati e la mancanza di cibo, favorirono lo "sfruttamento organizzato di coloro che nell'impossibilità di acquistare altrove dovevano pagare qualunque prezzo"<sup>35</sup>. La Direzione decise quindi di affidare alla solita Impresa Parrini la gestione della

del '41. Allo stesso modo, attraverso l'evoluzione della cartografia catastale del Comune di Tarsia, è dato da vedere come gran parte della baracca delle camerate 65-66 venne inglobata, alla fine degli anni '60, nel fabbricato oggi esistente.

<sup>33</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 12. Un modellino in legno delle brande di Ferramonti è conservato all'IWM di Londra, numero di catalogo EPH 9448.

<sup>34</sup> ACS.P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16, il neoassunto, si firma come Direttore Colonia; egli, prima di assumere la

direzione a Ferramonti fu anche direttore di alcune colonie di confinati politici: Ponza, Ventotene e Tremiti; Fondo Kalk B 2 Fasc. 15. Il 14 luglio risulteranno in funzione tre dormitori, ACS.P.S. Cat. Massime M4 B 123 Fasc. 16.

<sup>35</sup> Appunti dell'Ing. Coda Zabetta che curò gli interessi dell'Impresa Parrini a Ferramonti sino all'8 settembre; egli, a guerra finita, sposò un'ex internata jugoslava; Fondo Kalk B 2 Fasc. 15 e 16.

Dispensa e a tale scopo fu avviata la costruzione di altri locali sin dal giugno del 1940<sup>36</sup>: della rivendita viveri, ancora nel 2005, si conservava un mobile in legno del bancone (Fig. 9).

La presenza di una porcilaia consentiva l'allevamento di circa 20 maiali<sup>37</sup> e, "per dare un apporto concreto all'autarchia alimentare del campo", si resero disponibili, oltre all'orto, alcune zone di terreno adatte alla coltura delle patate<sup>38</sup>.

L'approvvigionamento d'acqua potabile rappresentò, sin dal principio, un problema che fino alla chiusura del Campo non si riuscì a risolvere in modo soddisfacente. Nei primi tempi e per molti mesi l'acqua da bere prelevata dalla fontana *Acqua Falcone* (Fig. 4) veniva portata in serbatoi a dorso di muli e "...per avere una bottiglia al giorno gli internati dovevano fare un'ora di coda."<sup>39</sup> La sorgente di *Curto Passo*, posta pochi chilometri a nord di Ferramonti, era di modesta portata (0.5 lt/s) e di dubbia qualità "viene a giorno [sino al fontanile a valle della sorgente] attraverso un cunicolo di antica costruzione... oltre ad una non molto confortante temperatura (17°C) presenta cloro in eccesso...e un quantitativo di sostanze organiche che farebbe dubitare della sua potabilità"<sup>40</sup>. In seguito l'acqua venne captata e condotta tramite un piccolo acquedotto fatto costruire agli stessi internati: del giugno del 1940 è la richiesta avanzata dall'Impresa Parrini per la fornitura di 5000 metri lineari di tubi di



Fig. 9 - La credenza in legno della Dispensa Viveri gestita dall'Impresa Parrini, nel 2005.

cemento-amianto<sup>41</sup>. La distribuzione dell'acqua nel Campo avveniva attraverso fontanili posti nei cortili dei baraccamenti<sup>42</sup> ed uno di questi è raffigurato nel disegno eseguito dallo scenografo Siegfried Kuttner nel 1943<sup>43</sup> (Fig. 10). Visto che l'acqua "...oltreché per bere e per usi di cucina, [serviva] anche per fare il bucato per lavare le stoviglie e per tutte le altre necessità, ai fontanili ci fu sempre una ressa e si può dire che buona parte dei litigi – alle volte degenerati in vie di fatto – erano appunto dovuti alla scarsità dell'acqua...". Tale deficit si manifestava soprattutto all'arrivo di nuovi internati che "...arrivavano a Ferramonti dopo una detenzione di una o più settimane nelle prigioni italiane ed erano quindi pieni di cimici, pulci, pidocchi e di altri insetti ripugnanti che infestavano le barac-

<sup>36</sup> La richiesta di Parrini per l'autorizzazione alla vendita di generi di monopolio nella dispensa viveri è del 18 giugno; ACS P.S. Cat. Massime M4 B121 Fasc. 16. Ancora il 14 luglio del '40 il servizio mensa era comune, organizzato dagli internati e con approvvigionamenti effettuati "...pel tramite del vivandiere, che fornisce le cibarie agli operai del cantiere ed al personale di sorveglianza...", ACS P.S. Cat. Massime M4 B123 Fasc. 16.

<sup>37</sup> Acquistati dal Segretario del Campo Sig. Kanner che anticipò la somma di 20.000 lire; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>38</sup> Richiesta, datata 4 marzo 1942, della Direzione Generale P.S. del Ministero dell'Interno al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per la fornitura di 100 quintali di patate da semina; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>39</sup> La localizzazione dell'adduttore è chiaramente indicata nel disegno allegato al fascicolo, ACS P.S. Cat. Massime M4 B120 Fasc. 16.

<sup>40</sup> Relazione dell'Ispettore Generale Medico, del 26 giugno del 1940; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>41</sup> ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16

<sup>42</sup> Secondo quanto rappresentato in entrambe le planimetrie conservatesi, una coppia in ogni cortile.

<sup>43</sup> Disegno a corredo dell'attestato di benemerenzza rilasciato dagli internati, una volta liberi, all'Ing. Mario Coda Zabetta, Fondo Kalk B 2 Fasc. 16.

che e le brande.”<sup>44</sup>. Data l'esiguità della portata si provvide dapprima a costruire altri serbatoi pensili a corredo di ogni fabbricato - anche laddove non previsto nel progetto originario come



Fig. 10 - La veduta del Campo eseguita dallo scenografo Siegfried Kuttner nel 1943 (da Fondo Kalk B 2 Fasc. 16 CDEC).

attestato dalla fotografia aerea del 1953 - poi un grande serbatoio comune (*p*) per la cui costruzione si richiese, in un ordine dell'estate del '43 a ridosso dell'arrivo degli alleati, la fornitura di 400 quintali di cemento<sup>45</sup>.

Ulteriore inconveniente che causava grandi sofferenze agli internati era la mancanza di luce. L'impianto elettrico, infatti, entrò in funzione solo nel settembre del 1941, cioè 15 mesi dopo l'apertura del campo, durante i quali, la maggior parte degli internati era sprovvista finanche di candele e lampade a petrolio dato il loro costo elevato<sup>46</sup>.

Complessivamente per la costruzione del Campo di Ferramonti furono dati all'Impresa Parrini i 7 milioni di lire preventivati al marzo del 1941 più un ulteriore ricarico di 419.905 mila lire per i lavori aggiuntivi in esecuzione. Cifra corrispondente oggi a 3,87 milioni di euro<sup>47</sup>. Dal medesimo documento siamo infor-

mati, da una nota a margine dell'Ispettore Generale, di come furono apportate alcune varianti al progetto approvato, in particolare sull'ubicazione delle cucine e sull'adattamento di alcuni capannoni ad "appartamentini per famiglie" che si rese necessario in seguito all'arrivo del cosiddetto "gruppo di Bengasi" nel settembre del '40 da localizzare con certezza nel blocco 2, baracche 6 e 7, camerate dalla 31 alla 34<sup>48</sup> (Fig. 11).

Una seconda planimetria (la Planimetria Generale B in Fig. 3) mostra campite in rosso la maggior parte delle strutture che insistono nel settore meridionale del Campo, tale evidenza è probabilmente da connettere con dei lavori di manutenzione legati alla sostituzione delle coperture in "carpilate" tutt'altro che efficaci<sup>49</sup>, con nuove in "Eternit"<sup>50</sup>.

tazione medio tra 1941-42 è calcolato al 2007, fonte ISTAT. Ancora per il febbraio del 1947 è documentata una richiesta di liquidazione delle somme dovute all'Impresa Parrini, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 124 Fasc. 16.

<sup>48</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 1; più precisamente il gruppo di Bengasi risulta presente a Ferramonti il 29 settembre, come riportato da A. Pizzuti, *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico* in [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it). Da correggere quanto riportato sulla voce "Campo di internamento Ferramonti di Tarsia" di Wikipedia che ne colloca l'arrivo nell'ottobre del 1941.

<sup>49</sup> "La mancanza di stufe e di riscaldamento nei mesi invernali ha procurato grandi sofferenze agli internati e ciò non tanto per il freddo quanto per l'umidità penetrante ed insidiosa. Non era raro il caso che svegliandosi la mattina gli internati fossero costretti a (puntini di sospensione) prosciugare (a penna) le coperte da letto ed i propri indumenti dall'umidità e dall'acqua penetrata durante la notte attraverso i fogli cartrati bucati del tetto", Fondo Kalk B 2 Fasc. 12. Le stufe arriveranno in due momenti successivi come possiamo desumere da un documento del dicembre del '42 in cui l'Impresa Parrini ne richiede una seconda partita alla Ditta Mercatanti e Figli di Figline di Prato (FI), ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

La precarietà delle strutture sin dalla loro costruzione è, peraltro, documentata da una colorita lettera del Direttore Paolo Salvatore, datata 17 dicembre 1940 e indirizzata alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in cui racconta come durante un temporale l'acqua fosse penetrata attraverso il tetto di carpilate della baracca ove alloggiava con la sua famiglia, procurandogli ingenti danni "l'acqua penetrava in ogni dove rovinando e macchiando tutto... mobili, valige, cappelliera... danneggiati e resi inservibili un vestito ed un cappello nuovissimi, nonché una volpe argentata appartenente alla moglie del sottoscritto", ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>50</sup> Documento del 22/12/1942; ACS P.S. Cat. Massime M4

<sup>44</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 12.

<sup>45</sup> Che l'impianto idrico fosse ancora da terminare lo dimostra ancora un documento del dicembre del 1942 ove si riferisce dell'ordine di tubi in ferro; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16

<sup>46</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 12. La cabina elettrica è indicata nella Planimetria Generale dalla lettera *h*.

<sup>47</sup> Sui costi complessivi al 31 marzo 1941 ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16; l'importo con indice di rivalu-

La raccolta e lo sgombero delle immondizie e la nettezza generale del campo veniva eseguito dagli internati stessi a mezzo di appositi vagoncini (*decauville*) scorrevoli su rotaie e ribaltabili. Riempiti i vagoncini essi venivano poi spinti fuori dal campo e vuotati nel vicino fiume Crati<sup>51</sup>.

La sorveglianza del Campo era assicurata "...da capitano della milizia con un centinaio di militi fascisti (armati con moschetto) che avevano il compito di impedire qualsiasi comunicazione degli internati con l'esterno come pure per le fughe. Il recinto del Campo era perciò vigilato giorno e notte da sentinelle armate di moschetto con la baionetta inastata. I militi, quasi tutti contadini dei villaggi vicini al Campo, erano felici di essere prescelti per il servizio di guardia avendo potuto in tal modo restare vicinissimo alle proprie case, anziché essere inviati a combattere sui vari fronti ed anche guadagnare un sacco di soldi con la contrabbanda (sic) di beni alimentari razionati"<sup>52</sup>. Ed ancora "...tutto intorno al campo ci sono delle guardie che, col fucile sulle spalle, sono pronte a sparare contro chiunque cercasse di fuggire"<sup>53</sup>.

Incrociando i dati forniti da uno studio statistico elaborato il primo agosto del 1941 dagli internati L. Furst e A. Rosenbach, con quelli contenuti in "Wo....." (*Dove...*, in tedesco) una preziosissima guida del Campo realizzata nei

---

B 120 Fasc. 16. Il contratto di fornitura era stato stipulato il 5/9/1942 ma poi prorogato per il "...mancato arrivo dei necessari materiali, dipendente dall'impossibilità di ottenere i vagoni ferroviari"; *ibid*.

<sup>51</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 12.

<sup>52</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 14. Sul retro di un foglio degli appunti dell'Ing. Coda Zabetta, sono alcuni schizzi a penna, tra cui uno della recinzione, con annotato  $400 \times 400 = 16.000$  m, ossia le dimensioni del perimetro del Campo; in Fondo Kalk B 2 Fasc. 16.

<sup>53</sup> Dal dattiloscritto *Impressioni di una tredicenne. Momenti salienti della vita nel Campo*, di Gisella Weisz, in Fondo Kalk B 2 Fasc. 103, dove, erroneamente, risulta il cognome Weiss. Testimonianze che smentiscono perentoriamente quella edulcorata lasciata dall'Ing. Coda Zabetta: "...alcune produzioni locali potevano esser acquistate dai contadini dei dintorni oltrepassando la pressochè inesistente recinzione del Campo", in Fondo Kalk B 2 Fasc. 16. Gisella Weisz, nata nel 1927, fu internata a Ferramonti, assieme ai genitori ed al fratello, dal marzo del '41 al settembre del '43, dal database *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*, in [annapizzuti.it](http://annapizzuti.it).

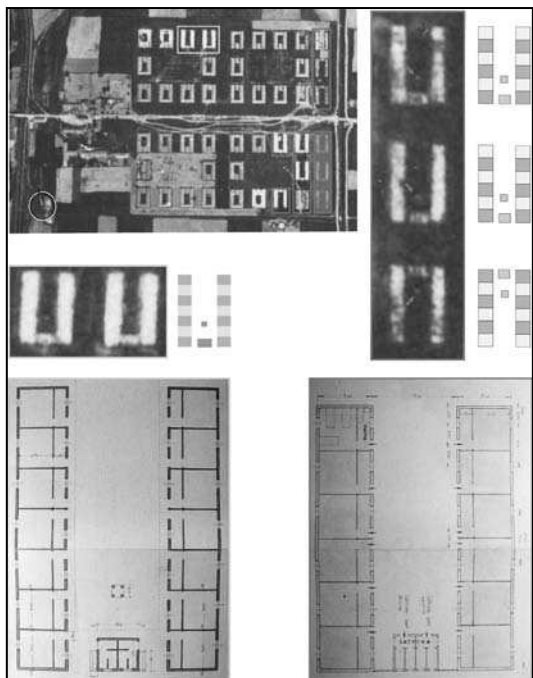


Fig. 11 - Analisi ed individuazione aerofotografica dei capannoni «Tipo B» per famiglie piccole e loro progetti originali (Concessione MiBac Archivio Centrale dello Stato, autorizzazione n° 1063/2013).

primi mesi del 1943 da internati sconosciuti, siamo oggi in grado di stabilire la successione cronologica e la localizzazione delle sedi delle più importanti strutture sociali di Ferramonti<sup>54</sup> (Fig. 12). Non stupisce come, pur in condizioni di privazione della libertà, questa comunità alloglotta e multinazionale<sup>55</sup>, per ritrovare un ordine nel quotidiano non tardò ad organizzarsi nelle strutture sociali del vivere comune<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 17. Lo studio statistico fu condotto su basi scientifiche, al 1/8/1941 risultò per i 1208 internati censiti (dei 1300 presenti a Ferramonti) un'età media maschile di 39,9 e di 36,6 per le donne; i decessi nel primo anno furono 7 e 2 le nascite. La *guida*, è un fascioletto redatto in tedesco, conservato in doppia copia (la seconda indica la corrispondenza tra la numerazione delle mense e delle camerate) contenente gli indirizzi di tutte le istituzioni autogestite dagli internati ed un elenco pubblicitario di più di cento attività professionali esistenti.

<sup>55</sup> Come acutamente notato da Vittorio Cappelli nella prefazione a Capogreco 1987 *op. cit.*, p. 16.

<sup>56</sup> Secondo le dinamiche studiate da Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, III, Torino 1975, 1583-1584. Tra i fondatori del Comitato di Assistenza, della Farmacia e della Sinagoga

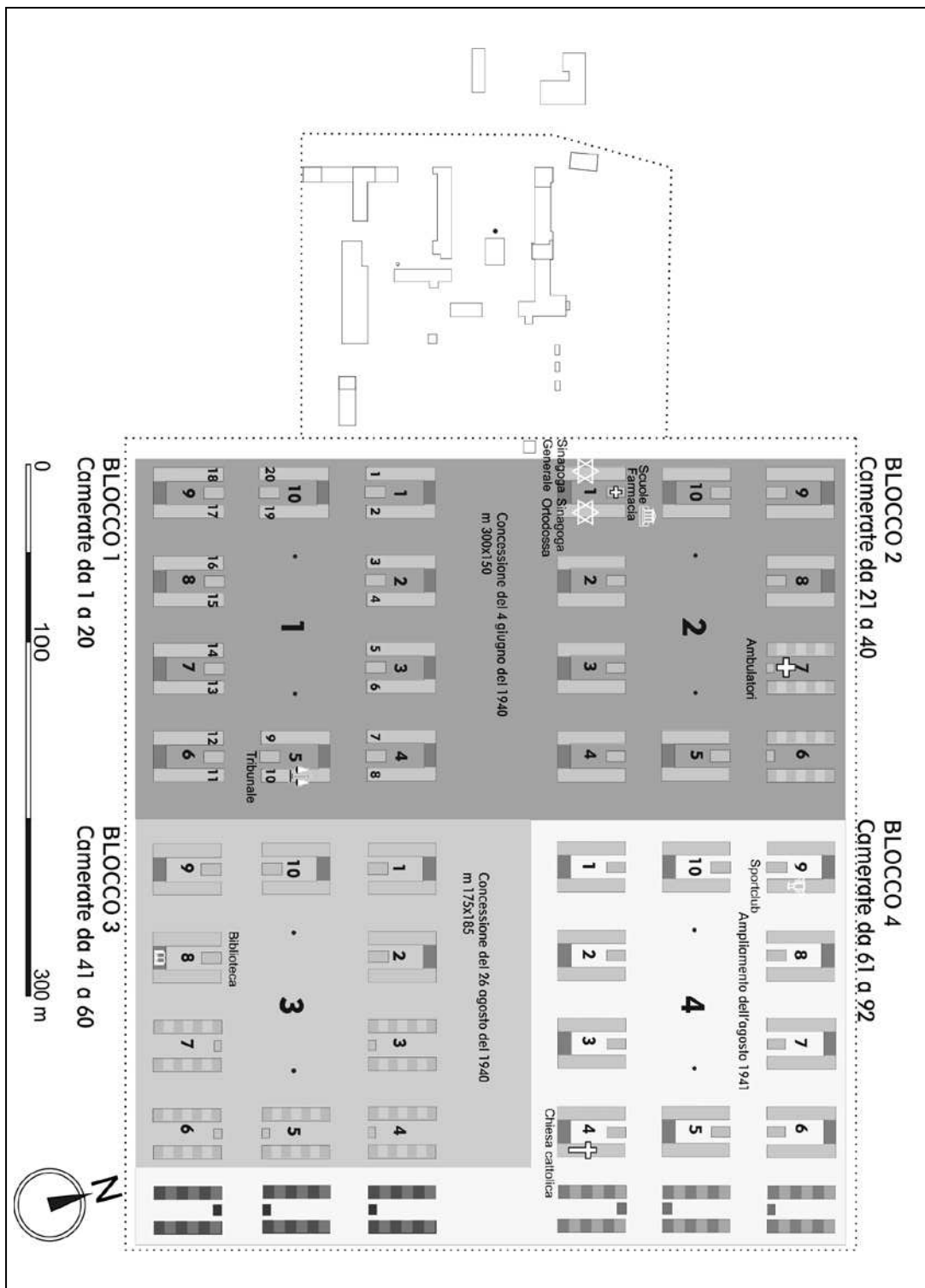


Fig. 12 - Planimetria del Campo con evidenziati gli ampliamenti e la localizzazione delle principali strutture autogestite dagli internati.

Il Tempio Generale, la prima sinagoga, fu fondato nel settembre del 1940, modificando con le 1600 lire raccolte dagli internati una baracca messa a disposizione dalla Direzione del Campo: dalla *guida* del '43 sappiamo trattarsi della camerata (corrispondente ad un singolo braccio della baracca) numero 21. Oltre questa le funzioni religiose ebraiche erano assicurate dalla sinagoga ortodossa, ricavata nella camerata 22 e da una terza, "sinagoga dei rodesi", fondata nel settembre del '43, attualmente non localizzabile<sup>57</sup>. Le strutture mediche ambulatoriali e della farmacia, trovarono posto rispettivamente nella mensa interposta alle camerate 33/34 e nella cucina delle camerate 21/22<sup>58</sup>. I due ordini di scuole (*kindergarten, schule*) si trovavano nelle stesse camerate destinate ai templi principali, il tribunale - per la soluzione delle dispute tra internati<sup>59</sup> - era nella camerata 10, ed infine la biblioteca - costituita il 12 novembre del '40 con un patrimonio librario di 68 libri e 28 utenti, ma già al 1 agosto dell'anno successivo, con più di 1900 libri - era presso la mensa delle camerate 55/56<sup>60</sup>. Ancora vi erano uno *sportklub*, un laboratorio di teatro, la scuola di musica e di lingue, ecc.

Un discorso a parte merita la chiesa cattolica, fortemente voluta dalle gerarchie ecclesiastiche (Fig. 13). Del novembre del 1940 è lo scambio di missive tra l'Arcivescovo di Rossano e il Direttore Generale Capo della Polizia,

---

Generale del Campo, il Dr. Martin Ruben, uno dei primi internati a Ferramonti, Fondo Kalk B 2 Fasc. 15.

<sup>57</sup> Realizzata in una baracca vuota per ovviare a problemi insorti tra alcuni membri del coro che, al contempo, cantavano anche alla messa domenicale della chiesa cattolica, frequentata prevalentemente da ebrei convertiti, suscitando l'irritazione degli ebrei ortodossi, in Fondo Kalk B 2 Fasc. 17 e B 5 Fasc. 7.

<sup>58</sup> Il primo soccorso, l'ambulatorio generico e quello dentistico.

<sup>59</sup> Il "tribunale" fu molto criticato in una relazione a firma di Albert Springer, che fu uno dei giudici, per la sua eccessiva burocratizzazione, "...le sentenze devono esser formulate seguendo i principi della giustizia e del senso comune e non il diritto formale, perché il formalismo è stato creato ad uso degli uomini liberi e non degli internati, costretti a vivere prigionieri, in condizioni assolutamente anormali", concludendo che meglio sarebbe stata, vista l'eterogeneità degli internati, una Corte Internazionale, Fondo Kalk B 2 Fasc. 28.

<sup>60</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 17.

in cui si pongono le basi sia per la presenza all'interno del Campo di Ferramonti di un cappellano che per la costruzione di una chiesetta, capace di soddisfare anche le esigenze di culto dei contadini della zona "...in luogo adatto che non manca, con a lato due stanzette per dimora del cappellano; il che con i metodi odierni e rapidi colà usati per la costruzione delle abitazioni, sarebbe cosa di sollecita attuazione"<sup>61</sup>. Infatti, nel giugno del '41, risulterà l'unico fabbricato progettato in cemento armato, pensato con un sinistro sguardo al futuro come primo edificio a "...carattere permanente e maggiore ampiezza onde costruire poi il primo elemento del villaggio che dovrà sorgere dopo la chiusura del Campo di Concentramento, come centro della trasformazione fondiaria del Demanio di Ferramonti"<sup>62</sup>. I lavori della chiesa, stimati in 246 mila lire, non andarono oltre le fondazioni in cemento<sup>63</sup>, così come testimoniato dalla Planimetria Generale B, sicuramente successiva al settembre del 1941, nonché dall'aerofotografia<sup>64</sup>. La cappella, probabilmente con l'arrivo del frate cappuccino di origine alsaziana Calliste Lopinot nominato Cappellano di Ferramonti il 7 luglio del 1941<sup>65</sup>, trovò e mantenne sino alla chiusura del Campo il suo spazio nella camerata 68 del 4° Blocco, costruito come visto a partire dal mese successivo<sup>66</sup>. Che alla cappella fosse connessa anche l'abitazione di Lopinot, come indicato dalla solita *guida*, è confermato anche da quanto riportato nella denuncia di un furto che Lopinot subì l'11 gennaio del 1943, quando recandosi a Roma per affari personali, affidò "la vigilanza della propria abitazione e

---

<sup>61</sup> ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16. Le prime messe furono celebrate da un sacerdote di Terranova di Sibari.

<sup>62</sup> ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121, 16.

<sup>63</sup> Una proroga di 3 mesi venne richiesta dal Parrini il 21 agosto del 1942, in ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 F16.

<sup>64</sup> In seguito su queste fu costruita un'abitazione privata.

<sup>65</sup> Lettera della Nunziatura Apostolica; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16. Con una lettera del 27 ottobre 1941 Lopinot richiese al Ministro dell'Interno un aumento dello stipendio mensile "da 700 a 1000 lire, come al cappellano del Campo di Pisticci"; aumento poi accordato a 900 lire dal dicembre del 1941.

<sup>66</sup> Fondo Kalk B 2 Fasc. 17.

della cappella” agli internati Mautner Evald e Borchar Heinz<sup>67</sup>.

Una volta localizzate topograficamente si nota come le istituzioni religiose, le due sinagoghe e la cappella cattolica, siano allineate lungo il bordo settentrionale della via

di essere rilasciati, mentre i militi di guardia, dopo aver venduto le loro armi ad alcuni ebrei, scapparono<sup>68</sup>. Ma, come noto, il Proclama Badoglio non conteneva alcuna indicazione su prigionieri ed internati nei Campi di Concentramento, né tanto meno abrogava le

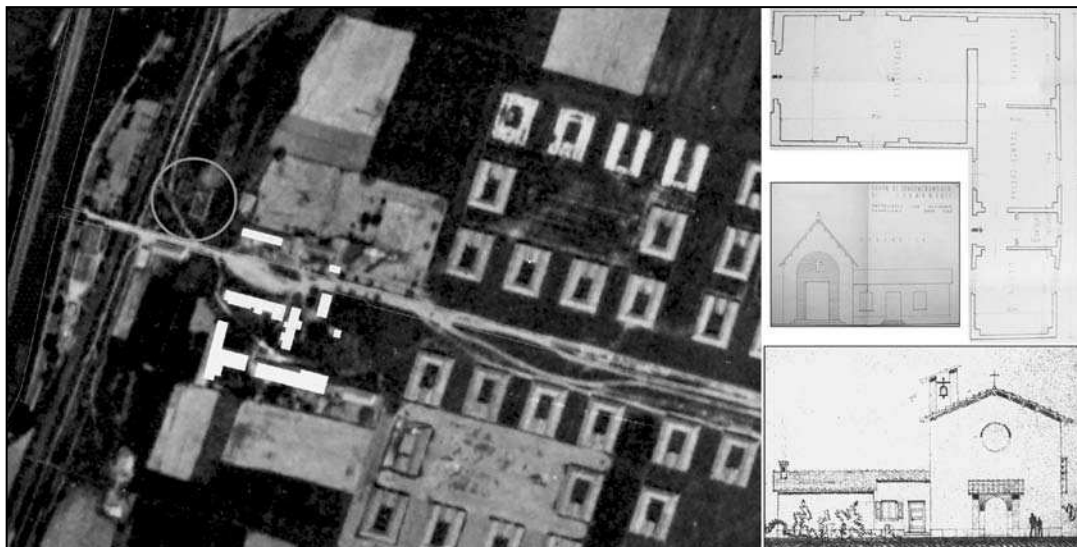


Fig. 13 - Le fondazioni della chiesa cattolica nell'aerofotografia del 1953 ed il suo progetto originale (concessione Aerofototeca Nazionale Ripresa ETA 1953 229 neg. 7640, Concessione MiBac Archivio Centrale dello Stato, autorizzazione n° 1063/2013).

principale est-ovest, così come quelle medico – sanitarie siano all'interno del 2° Blocco, che risulta quindi essere stato, con sinagoghe, scuole, ambulatori e farmacia, il polo attorno al quale si condensarono i maggiori interessi della socialità ebraica. La biblioteca, trovò posto in un luogo più decentrato e silenzioso e, probabilmente, meno connotato. Complessivamente, esclusa la cappella cattolica, costruita come abbiamo visto a partire dall'estate del 1941, e lo *Sportklub Ferramonti*, allocati nel 4° Blocco, tutte le sedi delle istituzioni autorganizzate dagli internati risultano essere nei tre blocchi realizzati nel corso del primo anno di vita del Campo.

Con la caduta del Governo Mussolini, il 25 luglio del 1943, salutata dall'esultanza in ogni paese della zona con falò accesi nella notte, i deportati politici italiani e stranieri chiesero

leggi razziali. Poi, dopo un bombardamento, l'Armistizio, il passaggio della *Panzer Division* in ritirata, alle 8 del mattino del 14 settembre 1943 finalmente l'arrivo delle truppe inglesi a Ferramonti. Dai giorni successivi, gli internati ebrei prima e, solo dopo qualche tempo, i politici antifascisti – inaugurando un atteggiamento che si sarebbe delineato in tutta la sua chiarezza negli anni a venire<sup>69</sup> – cominciarono a lasciare il Campo.

Liberata l'Italia dall'occupazione nazifascista il Campo di Ferramonti venne chiuso il 6 settembre del 1945, ultimo atto ufficiale fu

<sup>67</sup> ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.

<sup>68</sup> Capogreco 1987 *op. cit.*, p.142.

<sup>69</sup> Esemplare in questo senso la lettera del 12 agosto 1943 degli internati politici italiani del Campo di Ferramonti di Tarsia al Generale delle truppe alleate "...se i soli *antifascisti generici* dovessero usufruire della liberazione, la maggior parte dei condannati e confinati, proprio i più *prettamente politici* resterebbero nei carceri, nei confini e nei campi di concentramento...". ACS P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16.



l'esser infine scartato nel dicembre seguente per il ricovero di internati e confinati: perché, paradossalmente, "sito in zona malarica"<sup>70</sup>.

Sembra che la narrazione storiografica<sup>71</sup> del Campo di Concentramento di Ferramonti – a partire dall'averlo voluto definire "di internamento" – sia in parte confluita nella vulgata tendente, come sottolineato da Nicola Tranfaglia, "...a differenziare e a separare troppo nettamente la storia del fascismo italiano da quella del nazionalsocialismo tedesco...[e] secondo la quale ci troveremmo per il fascismo di fronte ad un atteggiamento per così dire moderato rispetto alla repressione mentre, nel caso del nazismo di fronte a un vero e proprio progetto, in parte realizzato, di sterminio."<sup>72</sup> A Ferramonti tale vulgata pone le sue basi all'indomani della liberazione del Campo a partire dagli attestati rilasciati agli ex funzionari del Campo dai nuovi rappresentanti degli internati – come facilmente si può comprendere, generosamente scagionatori – per proseguire con le memorie pubblicate nel 1944-45 da Calliste Lopinot<sup>73</sup> e con quel-

le di ex dirigenti ed internati<sup>74</sup>. Sembra che il costante soffermarsi sugli aspetti *umanizzanti* autoaffermtasi a Ferramonti – quali la presenza delle numerose istituzioni descritte, le scuole, i tornei di bridge, quelli sportivi ecc. – senz'altro eccezionali se comparati con la cruda brutalità percepita dai campi di sterminio, abbia poi prodotto una sorta di fiducia incondizionata per le edulcorate ricostruzioni di ex dirigenti, a rischio epurazione, come per le testimonianze di ex internati consapevoli di esser dei *fortunati* scampati all'annientamento fisico. Così il racconto dell'autosufficienza alimentare del Campo, ripreso in coro, cozza con quanto riportato in un documento datato al febbraio del 1943 dove l'Ispectore Generale di Polizia Li Voti scrive al suo Ministero "Si verificano casi di denutrizione, e talvolta avviene che qualcuno cerca tra i rifiuti di che sfamarsi...le condizioni alimentari si sono in questi ultimi tempi rese molto precarie..."<sup>75</sup>. La supposta liberalità in vigore, come la bonarietà dei sorveglianti nei confronti dei reclusi, si infrangono con le rivendicazioni avanzate dagli internati "a caldo" il 16 agosto, qualche settimana dopo la destituzione di Mussolini. Pressanti si fecero le richieste di libertà di movimento e di espressione, come per la sostituzione del plotone dei militi addetti alla sorveglianza "perché composto nella sua totalità da partigiani dell'ex regime fascista, ostili e vendicativi verso gli internati...[che] venga richiamato e sostituito... allo scopo di porre fine alla convivenza illecita che da quasi 3 anni perdura in questo Campo tra militi della Milizia e contrabbandieri col con-

---

<sup>70</sup> Appunto per il Capo della Polizia dell'11 dicembre 1945, "Il Campo costituito da 46 baracche trovasi in discrete condizioni di conservazione, eccezione fatta di alcune manomissioni per opera di ignoti agli impianti idrici, elettrici, igienici, di riscaldamento nonché agli infissi. Ha una capienza di 3000 posti ed è sito però in zona malarica, perché non completamente bonificata e perciò mal si adatta per il ricovero di internati e confinati"; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16.

<sup>71</sup> Su tutti si veda quanto scrive Vittorio Cappelli: "Le testimonianze... [dal Campo di Ferramonti] danno l'impressione che le parole d'ordine e le indicazioni antisemite del regime non vadano molto al di là degli uffici di polizia e di partito insediati a Cosenza.", ed oltre "... la larga tolleranza delle autorità [di custodia], il cui comportamento appare totalmente estraneo alle motivazioni politiche ed ideologiche del Regime", in Capogreco 1987 *op.cit.*, pp. 16 – 17. Sulle articolate motivazioni alla base del rifiuto del termine "Campo di concentramento", Capogreco 2004 *op. cit.*, pp. 50-53, 80-83.

<sup>72</sup> Dall'Introduzione al libro di G. Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia: 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, Torino 2002. Dato accertato, visto che l'opzione di adottare la versione razzista dell'antisemitismo fu presa soltanto nei primi mesi del 1938, mentre la decisione di adottare l'antisemitismo di Stato risaliva almeno all'autunno del 1936. Solo dopo una lunga campagna mediatica, nel settembre del '38, furono emanate le leggi antiebraiche, non a caso denominate "Leggi per la difesa della razza italiana", si rimanda a K.Voight, *Il rifugio precario – Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945 -*, Scandicci 1993.

<sup>73</sup> Callistus Lopinot, "De Apostulatu inter Hebraeos in publi-

---

cae custodiae loco cui nomen v. *Campo di Concentramento Ferramonti – Tarsia (Cosenza)*", in *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum*, 60, (1944), pp. 70-75; *idem* 61, (1945), pp. 40-47, Fondo Kalk B 2 Fasc. 27.

<sup>74</sup> Così appare in gran parte della bibliografia edita, confluita nell'attuale voce *Campo di internamento Ferramonti* su Wikipedia.

<sup>75</sup> Dunque l'autarchia alimentare al Campo, se mai ci fu, deve esser stata ad intermittenza data l'inappellabilità del documento in ACS P.S. Cat. Massime M4 B 120 Fasc. 16. L'accesso al cibo ed alla sufficienza alimentare era determinato dalle possibilità economiche. Infatti, l'alto costo della vita nel campo non era sostenibile "per i mezzi degli internati politici italiani"; dalla lettera del 12 agosto 1943 degli internati politici italiani del Campo di Ferramonti di Tarsia al Generale delle truppe alleate, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16.

seguito continuo sfruttamento economico degli internati.”<sup>76</sup>. Inoltre, più che sospetto appare l’episodio alla base della lettera di ringraziamento indirizzata a Pio XII a firma di Jan Hermann e Max Pereles come Direttore e “Comunità degli Internati ebrei dell’Ex Campo Ferramonti”. In questo documento - datato all’ottobre del 1944 e pubblicato l’anno successivo, come allegato alle memorie di Lopinot ormai stabilitosi a Roma - si esprime profonda riconoscenza per l’intervento del Papa presso il Governo fascista volto ad evitare la consegna ai tedeschi di ebrei stranieri internati nei Campi italiani, ed in particolare quelli di Ferramonti. Tale pericolo, paventato da Lopinot di ritorno da un suo viaggio a Roma nel marzo del ‘43, sarebbe stato dunque sventato da un intervento di Pio XII<sup>77</sup>. Mancando qualsiasi documento comprovante l’impegno del Papa in questa vicenda, l’episodio sembra potersi iscrivere, ad appena un anno dalla tragedia del rastellamento nel ghetto romano<sup>78</sup>,

tra quelli operati nel tentativo di riscattare l’immobilismo del Vaticano<sup>79</sup>.

Chiare e toccanti sono invece le parole scritte da Gisella Weisz, adolescente, prigioniera nel Campo di Ferramonti nell’estate del 1942: “Come sarebbe bello uscire per respirare l’aria fresca della sera! Il cielo è stellato, la luna fa risplendere in uno strano colore i campi ondegianti di grano che si stendono tutto intorno a vista d’occhio. I grilli cantano, gli uccellini gorgheggiano, la loro preghiera serale, insomma, la sera è qui magnifica e proprio di quella siamo stati privati dalle autorità. [...] speriamo che con l’aiuto del buon Dio potremo ritornare presto a casa, e di Ferramonti non ci rimarrà che un brutto ricordo lontano della nostra vita.”<sup>80</sup>.

*rose.da@tiscali.it*  
*aurelia.lupi@libero.it*

---

<sup>76</sup> Desiderata degli internati di Ferramonti “a mezzo dei capicamerata” al Comando del XXXI Corpo d’Armata, ACS P.S. Cat. Massime M4 B 122 Fasc. 16.

<sup>77</sup> In realtà un primo tentativo di trasferimento degli internati di Ferramonti “nuclei famigliari di ebrei stranieri” verso l’Italia Settentrionale e Centrale si presentò nell’agosto del 1941. Di questa data è un appunto della Direzione Generale della P.S. del Ministero dell’Interno, per liberare posti nei Campi di concentramento da destinare all’accoglimento di “quattro o cinque mila rifugiati serbi provenienti dalla Dalmazia”. Data la scarsa disponibilità di posti nei Campi esistenti il Ministero aveva provveduto a far rimettere in efficienza l’ex colonia di confino di Lipari, con capienza di quattrocento persone, e stava eseguendo accertamenti in alcune località dell’Italia Settentrionale e Centrale dove poter costruire nuovi Campi di Concentramento. Inoltre, “sarebbe necessario ripristinare la cessata colonia di confino di Ponza che ha una disponibilità di cinquecento posti ed autorizzare il Cavaliere del Lavoro Eugenio Parrini, che ha diretto la costruzione del campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia in provincia di Cosenza, a costruire in detto campo nuovi baraccamenti in modo da aumentarne la capienza di mille posti ed infine trasferire ...i nuclei famigliari di ebrei stranieri attualmente internati nel detto campo di Ferramonti di Tarsia”; ACS P.S. Cat. Massime M4 B 121 Fasc. 16.

<sup>78</sup> Tragedia per la quale l’immobilismo della Santa Sede è storicamente accertato “per non compromettere il rapporto con il Governo tedesco e con le autorità tedesche a Roma...”; L.Picciotto Fargion, *Il libro della Memoria. Gli ebrei deportati dall’Italia (1943-1945)*, Milano 1991, pp. 882-883.

---

<sup>79</sup> Documentate sono, invece, le richieste di molti affinché la Santa Sede intervenisse sul Governo italiano. Sull’immobilismo del Vaticano e di Pio XII, si rimanda a S. Zuccotti, *Il Vaticano e l’Olocausto in Italia*, Milano 2001; in particolare sullo pericolo del trasferimento – ventilato nell’inverno ma fattivo nell’estate del ‘43 – scampato grazie alla caduta del regime lo stesso 25 luglio, *ibid.* pp. 107, 153-154 e Mayda *op. cit.*, pp. 68-70.

<sup>80</sup> Dal dattiloscritto in Fondo Kalk B 2 Fasc. 103.